

Il barone de Bassus

Romanzo di Massimo Lardi (Tipografia Menghini, Poschiavo 2009)

Forse pochi sanno chi era Tommaso Francesco Maria de Bassus (1742-1815), delegato alla Dieta delle tre Leghe, podestà di Poschiavo e di Traona, editore, barone e ciambellano della Corte di Baviera, cofondatore dell'Ordine degli Illuminati, commissario di guerra ecc. ecc.

Lo strascico dei titoli nobiliari e di magistratura nella metà del secolo 18esimo non devono sviare l'attenzione

del lettore collocandolo nella genealogia magniloquente dell'epoca. L'arco di vita del protagonista del romanzo sta sopra i titoli e le onorificenze attribuitigli; la sua statura mentale rispecchia, anche se in modo meno radicale della Dea Ragione dell'Illuminismo francese, uno slancio d'ottimismo soltanto possibile a chi crede nell'eccezione umana, cioè nella lotta continua dell'individuo in cerca del bello e del buono nel senso greco dei termini. Una tale struttura mentale lo fa amico dell'uomo e lo sprona a conoscere i diversi modi di pedagogia e, in modo particolare, il sistema pedagogico nel castello di Marschlins detto Philanthropin. Spinto dal dovere di dare a suoi figli «la migliore educazione possibile», Tommaso de Bassus si reca al castello in compagnia del conte Ulisse de Salis, fondatore dell'istituto, e rimane altamente meravigliato del metodo educativo del rettore Bahrtdt. A proposito di questa visita; Massimo Lardi scrive: «Per Tommaso fu un vero piacere ascoltare l'esposizione del filantropo tedesco, così protestante, così diverso dai gesuiti di Ingoldstadt per certi aspetti, pensava fra sé e sé, e per altri così simile. Bahrtdt esordì dicendo che la corruzione attuale del genere umano poteva essere contrastata e corretta solo con una migliore educazione, che Dio era amico dei fanciulli, gli educatori strumenti della Provvidenza».

Il passo ora citato può essere interpretato come l'inizio del filo condu-



cente dell'impegno etico-politico del barone. Ne dà testimonianza la celebrazione del processo a carico di un gruppo di contadini di Le Prese, «presi nel sacco», mentre stavano troncando alberi nel bosco protetto dei Culé, detto anche tenso. Secondo una legge promulgata dal predecessore de Bassus, il taglio di un albero in una zona protetta era considerato un delitto abbastanza grave.

In base alla sua meticolosa istruttoria, il podestà poté constatare che le piante tagliate e vendute erano 130. Secondo le norme volute dal predecessore, la multa per il taglio di un albero era aumentata da lire 35 a lire 155. Stando a tale legge, Tommaso avrebbe dovuto riscuotere dai condannati la somma di lire 17'550; dice bene il Lardi: «Quei contadini sarebbero stati rovinati e probabilmente spinti a compiere altri delitti per poterla pagare. Nel memorabile processo che seguì, Carlo Chiavi assunse la difesa dei Presiens. Propose di far pagare solo il danno effettivo che quei contadini avevano recato al pubblico, calcolato in base al prezzo corrente del legname. Tommaso, come presidente del tribunale e della pubblica accusa, non pretese l'applicazione della legge, anzi favorì la tesi del difensore. Per finire, i paesani furono condannati a una multa di lire 434, comprese le spese processuali, e alla privazione dei diritti civili. Multa che in seguito fu ancora dimezzata, mentre i diritti civili furono ripristinati.

Per questo comportamento i consiglieri del Corpo riformato accusarono Tommaso alla Dieta delle Tre Leghe di aver defraudato la comunità di oltre 17'000 lire allo scopo di favorire la fazione cattolica, nonché di spergiuo per non aver fatto applicare le leggi comunali come aveva solennemente giurato al momento della sua entrata in carica. Per la seconda volta Tommaso si

vedeva sul banco degli imputati di fronte al parlamento della Repubblica. Una situazione particolarmente imbarazzante in quanto era giudice del tribunale d'appello. Dal punto di vista formale l'accusa era fondata e, senza l'aiuto di un esperto in jus naturale e in pandette, questa volta non se la sarebbe cavata. Iniziò un fitto carteggio con il cavalier Carlantonio Pilati, col conte Ulisse de Salis e altri magistrati grigioni. Gli ci volle molto tempo ed energia per trovare una linea di difesa con la quale avere nuovamente la meglio in seno alla Dieta. Se non ci fosse riuscito, la sua brillante carriera politica avrebbe subito un brusco arresto. Prima della fine del mandato riuscì comunque a spuntarla in merito al processo del taglio di Culé, giusto in tempo perché la sindacatura potesse attestargli che aveva gestito il suo ufficio in piena regola».

Tommaso de Bassus allora podestà di Poschiavo e capo della pubblica accusa ebbe il coraggio e la virtù di ridurre la pena sostenendo la tesi della difesa. Non si dimentichi in detti riguardi la comprensione e l'aiuto del cavaliere Carlantonio Pilati e del conte Ulisse de Salis. La multa inflitta a ciascun imputato fu ridotta a lire 434. L'esito brillante di Tommaso de Bassus era dovuta in primo luogo al suo ottimismo etico, per cui l'atto positivo e comprensivo di fronte al reo apre a questi impulsi di collaborazione all'utile e alla possibilità di un contegno individuale e sociale incoraggiante. La scuola illuminista di Cesare Beccaria, autore «Dei delitti e delle pene», non gli poteva esser sconosciuta. Il podestà e il pubblico accusatore vedevano prima l'uomo e poi la legge. Un tale atteggiamento promette una chiara apertura votata al progresso etico-legislativo. Il principio della ragionevole tolleranza era pure un caposaldo dell'Ordine degli Illuminati. L'opera di Massimo Lardi è una narrazione storica in cui vivono momenti di partecipazione al conflitto umano su cui la storia vive, superando la sola erudizione. Essa è, per tanto, un esempio di come l'insegnamento della storia possa essere un atto del presente e dell'universale.

Paolo Gir

Il barone de Bassus alle Giornate letterarie di Soletta dal 14 al 16 maggio prossimo

Le edizioni L'ora d'oro di Poschiavo, iniziate da Andrea Paganini meno di un anno fa, hanno fatto parecchia strada: sui due primi volumi, *L'ora d'oro di Felice Menghini* a cura di A. Paganini e *Il barone de Bassus* di Massimo Lardi, sono apparse importanti recensioni e interviste sulla stampa, alla Radio e alla Televisione svizzera, nonché sulla stampa della vicina Penisola.

Riguardo al primo volume il 25 aprile scorso è apparso un articolo di Andrea Monda sull'«Osservatore Romano». *Il barone de Bassus* rappresenterà la collana L'ora d'oro – e con essa la Tipografia Menghini e la Valle di Poschiavo – alle Giornate letterarie di Soletta dal 14 al 16 maggio prossimo.

Il terzo volume, *Colloqui*, che raccoglie poesie tedesche e francesi

tradotte in italiano da Remo Fasani è fresco di stampa e sarà presentato insieme al quarto, *Sul fondamento poetico del mondo* di Giovanni Casoli, a Poschiavo il 5 giugno prossimo.

Per informazioni sulle prime opere della collana, nonché per ordinazioni, si possono consultare i seguenti siti: www.andreapaganini.ch/LORA_DORO.html e www.massimolardi.com.

FELICE MENGHINI E GLI INTELLETTUALI ITALIANI RIFUGIATI IN SVIZZERA NEGLI ANNI QUARANTA

Bagliori nel cuore del buio

«Quanti tramonti ho visto, quante sere / con l'occhio stanco perduto nel cielo / ho aspettato il brillare delle stelle. / Ma quel lontano tramonto d'estate / m'è rimasto nell'anima e negli occhi / come se il sole si fosse fermato». Il «tramonto» di don Felice Menghini, autore di questa struggente lirica avvenuto proprio d'estate (il 10 agosto 1947) e proprio sulle «eccelse montagne» dell'incipit («Ricordo il lento tramonto del sole / d'una purissima sera d'estate / sopra l'eccelse montagne lassù»), non fu affatto «lento», perché il sacerdote era nato solo 38 anni prima, il 20 settembre 1909 a Poschiavo, terra cui dedicò tutta la sua breve e intensa vita di sacerdote-letterato. La parabola del giovane don Felice, morto in un incidente durante la scalata al Corno di Campo, oltre 3000 metri nel livignese elvetico, viene ora raccontata, a cento anni dalla nascita, da un altro poschiavino, lo scrittore e giornalista Andrea Paganini, curatore del volume *L'ora d'oro di Felice Menghini* (Poschiavo, L'ora d'oro, 2009, pagine 288, 20 franchi) che non vuole essere solo una raccolta di memorie sulla figura del sacerdote, ma anche un tentativo di riprendere il cammino da lui intrapreso, oltre sessant'anni dopo la sua morte; infatti questo libro è pub-

blicato dalla neonata casa editrice L'ora d'oro e nell'omonima collana che riprende il nome di quella fondata e diretta, per soli due anni, da don Menghini, nel 1945.

La data colpisce: c'è anno più tragico del 1945 nella storia del secolo breve conclusosi un decennio fa? Eppure un giovane sacerdote in una valle delle Alpi svizzere intuisce e scommette che proprio quella è «l'ora d'oro». Viene in mente Charles Moeller che nel Natale del 1946 pubblica il suo saggio più famoso, *Saggezza greca e paradosso cristiano*, e s'interroga sulle disillusioni della sua generazione aprendosi a una dolente speranza: «Se non vi fossero quelli che vengono dopo di noi, i quali ci ostiniamo a credere faranno meglio di noi, non faremmo nulla. Fare meglio di noi non dovrebbe essere difficile, poiché noi abbiamo fallito quasi tutti i nostri scopi». In quello stesso periodo don Felice Menghini dava vita alla sua iniziativa come a voler cogliere il *kàiros* che irrompe misteriosamente nello scorrere del *krònos* perché poi questo essenzialmente è il compito del cristiano: attendere e lasciar emergere l'avvento di Dio nella storia umana. L'occasione da cui scaturisce la realizzazione della collana è l'armistizio dell'8 settembre del 1943 e la conseguente

guerra civile in Italia che porta oltre mille profughi e antifascisti a fuggire verso il suolo elvetico e a riversarsi nella valle di Poschiavo, tra questi scrittori come Piero Chiara, Giancarlo Vigorelli, Giorgio Scerbanenco, Aldo Borlenghi, Remo Fasani e altri uomini di cultura, italiani e svizzeri. Don Felice con il suo carismatico entusiasmo riesce a creare il collante e a fare da mediatore culturale e da elemento propulsore per un progetto editoriale ambizioso creando una collana di volumi.

A distanza di tempo il seme caduto nel terreno ha portato frutto: Andrea Paganini, un altro uomo di quella stessa valle, scoprendo quella storia si è sentito spinto a risuscitare la piccola editrice riavviando la collana omonima che ora è già arrivata al terzo volume, *Colloqui*, una raccolta di poesie di Remo Fasani (ed è di prossima uscita il saggio di Giovanni Casoli *Il fondamento poetico del mondo*).

Per il lettore di oggi, che forse ignora il nome di don Felice Menghini e l'avventurosa storia di quel periodo e di quel gruppo di scrittori e intellettuali, il primo volume della collana si rivela come un testo prezioso.

Andrea Monda

Testo tratto da «L'Osservatore Romano», 25 aprile 2010